

Kaha

Kaha se ne stava tutto solo in mezzo alla piazza del villaggio, ma non aveva voglia, quel giorno, di giocare con gli amici. Tutti gli altri sentivano aria di vacanza: fra poco doveva svolgersi la festa di Opet, che durava tre intere settimane. Gli uomini sarebbero rientrati al villaggio dalla località dove costruivano la tomba del faraone per partecipare anche loro a feste e processioni.

Il miglior amico di Kaha, Hapu, gli si avvicinò.

– Che c'è, Kaha? Hai l'aria piuttosto depressa, oggi.

– È per mio padre – rispose Kaha – è stato promosso.

Quando saranno finite le vacanze, diventerà scriba.

– Ma è una buona notizia, direi! – replicò Hapu, sorpreso – Non è un grande onore? Non sei fiero di lui?

– Certo che lo sono, si capisce! – ammise Kaha – Ma che cosa ne sarà di me? Dovrò lasciare te e tutti gli altri amici per andare a scuola con i figli degli altri scribi. Sai bene che queste sono le regole. I figli degli scribi non giocano con noi.

La maggior parte dei ragazzi del villaggio non frequentava scuole. Stava a casa, e faceva commissioni per le madri o aiutava i padri nei lavori alle tombe reali. Osservando il padre, Kaha aveva già appreso come mescolare i colori e tracciare linee precise; aveva anche cominciato a imparare come si leggono i caratteri della scrittura pittorica, chiamati “geroglifici”, che aveva visto sulle pareti delle camere funerarie.

I figli degli scribi non godevano di altrettanta libertà. Dovevano andare a scuola e imparare a leggere e scrivere, oltre che apprendere tutto sulla costruzione delle tombe.

Kaha sospirò, poi sorrise all'amico:

– Oh beh, sarà meglio che mi goda questi ultimi giorni di libertà! Forza, andiamo a giocare!



Dialogo con il testo

- Perché Kaha non è contento della promozione del padre?
- Come trascorrono il tempo i ragazzi del villaggio?
- Perché i figli degli scribi non godevano di libertà?
- Dove è ambientata la storia?
- Da quali parole l'hai capito? Cercale e sottolineale.

Filo diretto con...

la storia

La scrittura egizia si basava dapprima su segni, ognuno dei quali raffigurava un oggetto, un'azione. Ben presto questo sistema si dimostrò insufficiente, perché non permetteva di esprimere concetti astratti. Così abbinarono a ogni disegno un suono contenuto nel nome dell'oggetto rappresentato. Questo tipo di scrittura è detto “**geroglifica**”. Le frasi potevano essere scritte e lette da sinistra a destra, da destra a sinistra, dall'alto verso il basso. Per capire il verso giusto bisognava guardare la posizione del disegno finale.

